

## RECENSIONI

**Luigi G. De Anna, *Thule. Le fonti e le tradizioni*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini 1998, 128 p. 25000 lire.**

L'autore di questo libro, docente dell'Università finlandese di Turku, è già noto ai lettori di "Classiconorroena", dove sono stati segnalati i suoi lavori sulle "isole perdute" di Colombo (n. 5 pp. 13-14), sul mito del Nord nella cultura classica e medievale (n. 5 pp. 16-18) e sui fennicismi dell'italiano (n. 7 p. 9); ed andranno ricordati anche i contributi di De Anna [d'ora in poi: De A.] sull'opera di Olof Magno, nel volume VI di *Columbeis* curato da Stefano Pittaluga (Genova 1997) e negli Atti del convegno sui fratelli Magnus di imminente pubblicazione.

Il volume in esame è dedicato ad uno dei miti geografici più densi e persistenti nella storia della cultura occidentale, quello di Thule, la fantastica isola situata nel mare del Settentrione, ai limiti dell'ecumene. Di questa tradizione De A. esamina le origini e lo sviluppo nell'Antichità (cap. I), nel Medioevo (cap. II) e nell'età moderna e contemporanea (cap. IV); il cap. III è dedicato all'analisi degli aspetti caratterizzanti che il mito presenta sul piano storico-culturale.

Dopo una breve rassegna degli studi sull'etimologia del nome, accostato a radici germaniche ma anche celtiche (pp. 9-11), De A. passa all'esame delle testimonianze dell'Antichità, delle quali propone una sintesi equilibrata e ben informata dei numerosi studi sull'argomento. La testimonianza più antica su Thule è, com'è ben noto, quella di Pitea di Marsiglia, il navigatore greco che verso la metà del IV secolo a. C. circumnavigò la penisola Iberica e raggiunse l'Oceano settentrionale, costeggiando la Gran

Bretagna ed arrivando forse fino al Mar Baltico (ma l'itinerario preciso percorso da Pitea è oggetto di discussione). L'opera in cui Pitea raccolse le sue esperienze di viaggiatore è perduta, ma se ne conservano numerose testimonianze fornite dai geografi successivi (Strabone, Plinio ed altri). De A., per i frammenti di Pitea, fa riferimento alla raccolta curata nel 1952 da Mette, ma contemporaneamente al suo volume è stata pubblicata una nuova raccolta delle testimonianze, a cura di S. Bianchetti (Pitea di Massalia, *L'Oceano*, Pisa / Roma 1998); un'altra edizione era stata curata qualche anno prima da C. Horst Roseman (Pytheas of Massalia, *On the Ocean*, Chicago 1994). Per quel che riguarda la bibliografia su Pitea / Thule, se nel 1933 J. Malye (in *Bull. de l'Ass. Guillaume Budé* 41, p. 35) poteva affermare che «il existe aujourd'hui une bibliothèque pythéasienne formidable», qualche decennio dopo K. G. Sallmann (in *Die Geographie des älteren Plinius...*, Berlin / New York 1971, p. 83) osservava come essa fosse ormai diventata una «Legion», e questa osservazione è reiterabile a maggior ragione per il trentennio che si sta chiudendo. In convergenza con gli studi più recenti (e ricorderei, fra quelli non citati nella bibliografia del presente volume, I. Whitaker, "The Problem of Pytheas' Thule", *Classical Journal* 77, 1981-1982, pp. 148-64, e G. Aujac, "L'île de Thulé, Mythe ou réalité", *Athenaeum* 66, 1988, pp. 329-43) De A. prescinde dalla vecchia *querelle* sulla localizzazione della Thule di Pitea (che ha visto candidare in proposito pressoché l'intera Europa settentrionale, dall'Islanda alla Finlandia), e si sofferma invece sulla storia delle identificazioni, segnalando il progressivo spostamento verso nord rilevabile fra le testimonianze più antiche e quelle tarde: se in una prima fase i geografi greci sembrano collocare l'isola

all'estremità dell'Oceano, in corrispondenza di Fair o della Norvegia settentrionale, alla fine del I sec. d. C. Tacito identifica Thule con una delle Shetland, con un «avvicinamento» che riflette l'idea romana dell'ecumene (cfr. in proposito il recentissimo lavoro di C. Marcaccini, "Giovenale, Tacito e gli studi di retorica a Tule", *Maia* 51, 1999, pp. 247-57). Nell'età tardoantica Thule si sposta ancora verso nord, tornando ad essere la terra-limite del mondo conosciuto, in seguito al consolidarsi delle conoscenze geografiche ed etnografiche sulle isole britanniche. Già Richard Burton, va precisato, aveva distinto nell'evoluzione storico-culturale cinque diverse "Thule" postulate dalla cultura antica e tardoantica, da quella indefinita della cosmografia greca più antica a quella di Dicuil e della cultura britannica altomedievale, che identifica Thule senz'altro con l'Islanda (cfr. *Ultima Thule; or, a Summer in Iceland*, I, London 1875, pp. 1-27). Se per questi aspetti la ricostruzione di De A. si colloca quindi in una tradizione di studi consolidata, ben diverso è il quadro in cui egli si è mosso per le età successive, ed il merito maggiore che va ascritto al suo lavoro è proprio quello di aver esteso l'indagine oltre i limiti disciplinari della maggior parte degli studi precedenti.

Già nella Tarda Antichità, come osserva De A., Thule torna ad essere un luogo geografico specifico, in coincidenza con i crescenti rapporti che intercorrono fra l'Europa settentrionale ed il mondo bizantino: per Procopio e per Jordanes Thule è la Scandinavia (all'epoca considerata un'isola), per Dicuil e per Beda l'Islanda, come più tardi per Adamo di Brema. Un nuovo capitolo della storia di Thule si apre con la scoperta dell'America da parte di Colombo: anziché scomparire, come ci si sarebbe aspettati, Thule rivive una nuova vita quale isola fantastica, nella pubblicistica e soprattutto

to nella cartografia rinascimentale.

Di questo capitolo della vicenda di Thule De A. si era già occupato nel suo volume su *Le isole perdute e le isole ritrovate* (Turku 1993), e converrà quindi passare a parlare dell'ultima parte del volume in esame, di notevole interesse per le vicende assai meno note in essa trattate. Con il Romanticismo, come osserva De A., quella che era stata in precedenza la leggenda di Thule diventa propriamente un mito: non più l'isola "ultima" degli autori antichi e medievali, bensì la "patria iperborea verso cui riconducono i miti della nazione germanica" (p. 97). Il riferimento è a Klopstock, Grimm, Brentano e per l'epoca successiva a Wagner e de Gobineau, autori che determinarono quel contesto culturale a cui si riallacciarono in epoca più recente l'ultranazionalismo tedesco e lo stesso Nazismo. Il capitolo più noto di questa vicenda è quello della *Thule Gesellschaft*, la società esoterica fondata nel 1918 a Monaco di Baviera quale emanazione del *Germanenorden* fondato nel 1912 dall'occultista ed astrologo Rudolf von Sebottendorf. Solo negli ultimi anni la storiografia si è occupata di questo contesto culturale che precede ed accompagna l'ascesa del Nazismo (basti citare i lavori di N. Goodrick-Clarke, *Le radici occulte del Nazismo*, trad. it. Milano 1993, e di G. Galli, *Hitler e il nazismo magico*, Milano 1994). Thule, in queste fantasiose elaborazioni, viene a configurarsi quale uno dei centri della primigenia civiltà ario-europea che sarebbe emigrata in seguito nell'Europa occidentale. Teoria in contrasto, come osserva De A., con la tradizione antica del mito di Thule, per la quale si tratta di un'isola non abitata (p. 104). Ma il mito, in queste riprese novecentesche, diventa un vero e proprio "mistero esoterico" che sfugge alla logica e alla verosimiglianza

della documentazione storica. Questa "Thule esoterica", del resto, al di là dell'ambiente tedesco degli anni '20 interessa l'intera galassia del tradizionalismo europeo e vede coinvolti autori quali Jean Mabire, René Guénon e Julius Evola. In questo ambito di pensiero Thule assume al rango di un simbolo della purezza originaria e della rigenerazione, con esiti che hanno interessato per lo più gruppi culturalmente minoritari, ma che hanno anche spesso alimentato prospettive politiche inquietanti.

L'approccio prevalentemente storico e storico-culturale scelto di De A. per il suo lavoro ha posto necessariamente in secondo piano la tradizione letteraria del mito di Thule, che potrebbe forse costituire il proficuo tema di una continuazione dell'opera. Molte delle testimonianze antiche relative al mito di Thule (quelle latine sono state raccolte da T. Pekkanen e da P. A. Aalto, in *Latin Sources in North-Eastern Eurasia*, 2 voll., Wiesbaden 1975-1980) sono del resto di carattere letterario, e per la stessa tradizione dell'età successiva De A. osserva giustamente che Thule, nel Medioevo, "vive due vite parallele" (p. 38), quella letteraria che ripropone l'isola "ultima" degli Antichi e quella geografica e storiografica, di cui ho già accennato sopra, che identifica Thule nella Scandinavia e poi nell'Islanda. Se per questa seconda tradizione ci si può avvalere di questo e degli altri lavori di De A., la tradizione letteraria medievale resta nel complesso inesplorata. Basti qui ricordare, a titolo di esempio, il riferimento all'*ultima Thule* nell'egloga di Modoin, che recupera il motivo dal Virgilio delle *Georgiche* (1, 30) adattandolo al codice elaborato dai poeti della corte di Carlo Magno (l'opera è pubblicata da E. Dümmler nei *Poetae Latini Aevi Carolingi*, vol. I, Berlin 1881, p. 386 v. 55; trad. it. in *La poesia carolingia*, a c. di F. Stella,

Firenze 1995, pp. 132-33).

Ma anche per l'Antichità classica sarà da ricordare il riferimento dichiaratamente fantastico proposto per Thule (anzi, per ciò che sta al di là di Thule!) da Antonio Diogene, nel suo *Τα υπερ Θουλην ἄπιστα* (pubblicato negli *Erotici scriptores Graeci*, I, curati da R. Hercher, Leipzig 1858, pp. 233-38; è disponibile ora la pregevole traduzione italiana di Massimo Fusillo, *Le incredibili avventure al di là di Tule*, Palermo 1990, contenente anche la traduzione latina di Andreas Schottus [Schott] pubblicata ad Ausburg nel 1606). Poco nota è anche la tradizione letteraria moderna del mito di Thule. Una sommaria panoramica è stata proposta qualche anno fa da Monique Mund-Dopchie ("La survie littéraire de la Thulé de Pythéas", *Antiquité Classique* 59, 1990, pp. 79-97): da Ronsard e Milton l'interesse della letteratura moderna per Thule arriva fino a Burgess e ad Umberto Eco, che nel *Pendolo di Foucault* fa ricordare al protagonista che "è nell'ambiente della Thule Gesellschaft che appare la croce uncinata" (p. 540 della rist. Milano 1995), in riferimento al contesto culturale ricostruito da De A. nell'ultimo capitolo del suo libro.

L'ultima testimonianza della vitalità del mito di Thule è rintracciata da De A. in un depliant pubblicitario di qualche anno fa che parlava di "Thule" come di "una realtà diversa [...] a un passo da Cortina" (p. 113). Quale conclusione (provvisoria) di questo discorso preferirei un'altra Thule, la base militare groenlandese nella quale si conclude l'avventura di Smilla, la protagonista del bestseller di Peter Høeg (1992). Una Thule che (pur in un mondo ormai senza confini) merita più di un banale villaggio turistico del Cadore il nome dell'isola che stava ai confini del mondo (FABIO STOK - f.stok@rom.unipi.it).